



IL CARABINIERE

«Addestro la polizia del rais a non usare più la violenza»

Qualunque cosa succeda in Iraq un fatto è sicuro. Per gli iracheni di Nassiriya il luogotenente dei carabinieri Umberto Capriglione, di Guardistallo in provincia di Cecina ma nativo di Lecce, è già un mito. Sulle

spalle di questo gigante sorridente e baffuto che sembra un attore, alto un metro e 90, ricade il compito di preparare in pochissimo tempo una squadra di poliziotti qualificati paragonabile alle cosiddette unità

«Swat», parola che letteralmente in inglese significa schiacciare le mosche ma che è invece la sigla di «Special Weapons And Tactics» e contraddistingue le forze di sicurezza addette alle operazioni speciali. Le operazioni speciali, sotto Saddam, per la polizia prevedevano spesso l'uso della tortu-

ra. Con questi precedenti, il luogotenente Capriglione della «Tactical Support Unit», unità di supporto tattico dei carabinieri, ha dovuto faticare parecchio per far capire agli allievi iracheni che la polizia, in uno Stato democratico, non tortura e non può control-

lare una folla di dimostranti a colpi di mitra. Così, per la prima volta nella storia dell'Iraq, nelle esercitazioni dei poliziotti hanno fatto il loro ingresso gli scudi di plastica e i semplici manganelli.

Con quali risultati? «Sarebbe da ingenui pensare che i comportamenti delle forze dell'ordine possano cambiare da un giorno all'altro. Ma abbiamo già fatto grandi progressi». E gli applausi degli allievi poliziotti iracheni che salutano il luogotenente alla fine di ogni esercitazione dimostrano che, sul piano della fiducia e della simpatia, il carabiniere pugliese trasmigrato in Toscana ha già vinto la prima partita.



Umberto Capriglione

